

# La relazione di Longo al Comitato Centrale e alla CCC

## SAPPIAMO DI CONTRIBUIRE CON LA NOSTRA POSIZIONE A TENERE ALTO E VIVO L'IDEALE SOCIALISTA



L'atteggiamento dei comunisti italiani sulla crisi cecoslovacca scaturisce da ragioni di principio e da considerazioni di fatto e politiche - Il « nuovo corso » e i suoi problemi - I principi irrinunciabili dell'autonomia e della sovranità alla luce del XX Congresso e della esperienza storica - « Se abbiamo contato è perché abbiamo operato come forza di classe e socialista, in uno schieramento di classe antimperialistico e anticapitalistico » - Il problema vero che oggi ci impegna è quello del modo e del senso della nostra presenza in uno schieramento

che abbraccia un complesso poderoso di forze rivoluzionarie Per un internazionalismo che sia cosciente del legame tra le diverse esperienze rivoluzionarie e capace di sollecitare anche il contributo originale da parte dei vari processi rivoluzionari - Per un completo sviluppo della carica del socialismo è necessaria una profonda democratizzazione - Solo una politica di superamento dei blocchi garantirà la pace e, al tempo stesso, permetterà all'interno di ogni Paese la ricerca di equilibri nuovi, più avanzati - Le responsabilità del governo Leone

(Dalla prima pagina)

socialisti, che permetta, sulla base dell'eguaglianza, e del rispetto pieno dell'indipendenza e della sovranità di ogni Stato, un reale rafforzamento della loro unità e collaborazione in tutti i campi.

Le gravi vicende della Cecoslovacchia, i riflessi profondi che esse hanno avuto nel movimento operaio e democratico in tutto il mondo, pongono formalmente l'esigenza che da parte di tutti diversi più profondo ed aperto impegno per cercare le vie dell'unità nella lotta contro l'imperialismo, per la costruzione di nuovi rapporti internazionali e di un sistema di pacifica coesistenza, fondato sui principi della eguaglianza e del non intervento negli affari interni dei diversi paesi.

A questa lotta l'Unione Sovietica e tutti gli altri paesi socialisti sono chiamati a dare, anche in avvenire, un contributo insostituibile di iniziativa e di azione, che sarà tanto più valido ed efficace quanto più si svilupperanno tra questi paesi rapporti di effettiva collaborazione.

Tocca a tutti i partiti comunisti ed operai trarre completamente, da quello che i compagni francesi hanno definito il terribile errore dell'intervento militare in Cecoslovacchia, tutte le necessarie, indispensabili lezioni. Il nostro Partito continuerà dal canto suo, in piena coerenza con le proprie posizioni politiche e con gli orientamenti ripetutamente ribaditi in questi anni, a dare il proprio contributo, politico e ideale, per la costruzione di nuovi rapporti tra tutte le forze comuniste e progressiste e perché vada avanti ovunque, più rapidamente e più a fondo, il processo di rinnovamento aperto dal XX Congresso del PCUS.

**Il grave dissenso e la riprovazione per l'intervento militare**

Nol — ha detto Longo — abbiamo espresso in modo chiaro — e invito il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo a riconfermare — il nostro grave dissenso e la nostra riprovazione per l'intervento militare dell'URSS e di altri quattro paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia. Il nostro dissenso e la nostra riprovazione sono stati espressi dallo Ufficio politico e dalla Direzione del Partito subito, appena si era avuta la notizia dell'intervento.

Lo stesso, interpellato per telefono, da Mosca, dove mi trovavo, avevo dichiarato il mio accordo perché si prendesse subito posizione con un comunicato con cui, quando mi fu letto, concordai pienamente. La Direzione del Partito, riunitasi al completo due giorni dopo, dopo il ritorno mio e degli altri compagni della Direzione a Roma, — dopo un'ampia discussione — ha approvato all'unanimità la posizione assunta immediatamente dopo la notizia dell'intervento. Può avere un interesse rilevare che il nostro Partito è stato in Italia la prima forza politica ad assumere una chiara e netta posizione, senza esitazioni, su eventi di tale gravità e che hanno giustamente suscitato tanta emozione; e che — soprattutto dopo i convegni di Cerna e Bratislava, e i successivi incontri — sopraggiungono inattesi.

Credo sia giusto rilevare come, pure in questi drammi

matrici, dolorosi e gravi frangenti, si sia manifestata la profonda sostanziale unità politica e ideale del nostro Partito e dei suoi organi dirigenti, la loro capacità e tempestività politica e organizzativa. Si è così ancora una volta dimostrato come, un partito quale è il nostro, abituato al metodo del più libero e aperto dibattito interno e confronto di idee e di posizioni diverse, abituato al metodo della pronta assunzione di responsabilità e dell'autonomia iniziativa da parte dei dirigenti e militanti, è in grado di realizzare, proprio grazie all'abitudine ad una vivace vita democratica, il massimo di unità, con tempestività ed efficacia, nell'attuazione dei suoi compiti politici.

La posizione presa dagli organi dirigenti del nostro partito è potuta essere chiara, pronta, unanime, perché essa non scaturiva solo da una emozione immediata; perché essa non era in nessun modo condizionata da pressioni di forze politiche diverse ed avverse, ma perché, al contrario, essa era lo sbocco di tutta una politica e di una lunga elaborazione teorica.

La posizione da noi assunta scaturisce al tempo stesso da ragioni di principio e da considerazioni di fatto e politiche.

Perché noi riproviamo l'intervento armato dell'URSS e degli altri quattro paesi socialisti in Cecoslovacchia?

Si disse — per giustificare l'intervento — che in Cecoslovacchia era in pericolo — era sul punto di essere travolto — il regime socialista; che la Cecoslovacchia era sul punto di distaccarsi dall'area del socialismo, e che perciò non si poteva tollerare che, proprio nel centro dell'Europa, arretrassero le frontiere del socialismo.

Ebbene, noi vogliamo — e ne abbiamo il dovere — considerare questi argomenti con grande attenzione, anche perché noi siamo convinti che l'Unione Sovietica e il PCUS hanno — storicamente e oggettivamente — una funzione di cui nessuno può contestare la decisiva importanza nel grande scontro mondiale contro l'imperialismo e il capitalismo, per la pace, la libertà dei popoli, la democrazia e il socialismo.

Non abbiamo presente tutta la responsabilità che incombe all'Unione Sovietica e al PCUS in questo scontro decisivo e, insieme, abbiamo presente il valore dell'ineguagliabile esperienza del PCUS. Ci sono anche ben presenti le preoccupazioni che guidano i compagni dirigenti del PCUS. E tuttavia non possiamo essere d'accordo; anzi riproviamo l'intervento militare in Cecoslovacchia.

Che cosa è avvenuto, infatti, in Cecoslovacchia? E' avvenuto che, con un lungo ritardo, — ben 12 anni dopo il XX Congresso del PCUS — è stata attuata dallo stesso PC cecoslovacco, una svolta nell'orientamento del partito e nella vita del Paese. Tale svolta era ed è conforme a quel processo di rinnovamento che fu avviato dal XX Congresso del PCUS. Essa era ed è corrispondente, tra l'altro, all'ispirazione della linea del PCI e del memoriale di Yalta del compagno Togliatti. Gli stessi partiti comunisti dell'Unione Sovietica e degli altri paesi del Patto di Varsavia hanno apertamente riconosciuto — ancora in questi giorni — gli errori del P.C. cecoslovacco sotto la direzione del compagno Novotny e del vecchio gruppo dirigente; essi hanno apertamente riconosciuto — e riconfermano ancor oggi — che que-

gli errori dovevano essere corretti. Ancora oggi il PCUS afferma che, in Cecoslovacchia, non si può in alcun modo tornare indietro rispetto alle decisioni di gennaio del CC del P.C. cecoslovacco. Questo è, dunque, un punto fermo, e sul quale esiste un accordo generale. Da un tale punto fermo noi possiamo e dobbiamo partire. In altri termini, in Cecoslovacchia, sotto la vecchia direzione, si erano create contraddizioni sempre più gravi e una situazione insostenibile. In quella situazione, è stato un fatto non solo positivo ma di decisiva importanza, che proprio dal P.C. cecoslovacco stesso siano sorte le forze capaci di dare inizio al nuovo corso: che sia stato proprio l'organo cecoslovacco sinistramente dirigente del Partito — il C.C. eletto dal precedente congresso — a decidere i mutamenti, a prendere nelle sue mani, avviare e guidare il necessario, ed ormai irrimediabile e delicato processo di rinnovamento. Vediamo in ciò la prima differenza sostanziale, e decisiva, tra gli avvenimenti cecoslovacchi e quelli che furono i tragici sviluppi che si ebbero nel 1956 in Ungheria. In questo modo il P.C. cecoslovacco — nonostante gli inevitabili contrasti e tensioni al suo interno — ha mantenuto la sua unità in tutto il corso degli avvenimenti, dal dicembre e gennaio scorsi ad oggi: ha anzi accresciuto il suo prestigio, la sua influenza effettiva e sostanziale, in mezzo alla classe operaia e alle grandi masse del popolo cecoslovacco, nel movimento operaio e nell'opinione pubblica democratica internazionale.

**Come il PC cecoslovacco si è posto il problema della sua funzione dirigente**

Sappiamo bene, certo, — e riteniamo che, in quella situazione, ciò fosse in gran parte inevitabile — che in tale processo di rinnovamento si sono manifestate e insensate spinte contrastanti e contrifughe di diversa natura. Da un lato forze, uomini, portatori di posizioni « di rinnovamento oltranzista », tendenti alla svalutazione e liquidazione di tutto un patrimonio del passato, che — nonostante gli errori, anche gravi — è pur sempre un patrimonio largamente positivo, costituito dal socialismo e di una politica estera socialista, di lotta per la pace, di amicizia e sostegno di popoli oppressi del mondo; patrimonio accumulato con la tenacia, l'abnegazione, il generoso slancio dei comunisti, della classe operaia, e del popolo cecoslovacco.

A queste posizioni oltranziste si sono accompagnate posizioni tendenti all'abbandono di principi classisti e socialisti. Dall'altro lato è apparsa, come era inevitabile, la presenza nel Partito e nello stesso Comitato Centrale di forti correnti conservatrici, tendenti a resistere al nuovo corso, e, in parte, a preparare il ripristino di concezioni e di metodi passati. Infine, una presenza di posizioni e attività ostili al socialismo da parte di forze nazionali ed internazionali legate all'imperialismo. Tutto ciò, senza dubbio, ha creato alcuni pericoli e suscitato preoccupazioni. Ma è risultato pubblicamente, da posizioni, dichiarazioni, documenti pubblici degli organi dirigenti del P.C. cecoslovacco, — ed è risultato da tutte le informazioni, esposizioni e dichiarazioni date da essi negli incontri e nelle riunioni — che di tali peri-

coli i nuovi dirigenti del P.C. cecoslovacco erano ben consapevoli; che anch'essi avevano le preoccupazioni degli altri partiti comunisti, e anche nostre.

Ma non siamo in grado, e non spetta a noi — ha proseguito Longo — valutare, criticare o difendere singoli giudizi, posizioni, decisioni, di questi mesi, del P.C. cecoslovacco. Noi dovevamo e dobbiamo orientarci sulla base della linea, dell'indirizzo generale espressi e seguiti dal P.C. cecoslovacco, dai suoi organi dirigenti. Ebbene, questi hanno sempre affermato, anche con atti pubblici e solenni, che il nuovo corso si proponeva di attuare un rinnovamento democratico della società socialista, di realizzare uno sviluppo pieno della democrazia socialista, e ciò non già per mettere in discussione i fondamenti e la natura socialista della società e dello Stato, ma al contrario, per realizzare pienamente, consolidare e sviluppare il socialismo in Cecoslovacchia. Al tempo stesso, la nuova direzione del Partito comunista, del Governo e dello Stato cecoslovacco hanno riconfermato una linea socialista sui due altri aspetti che sono essenziali e decisivi per la natura socialista di una società e di uno Stato: 1) la collocazione internazionale e la politica estera dello Stato; 2) la funzione dirigente, in questa società, e in questo Stato, del partito rivoluzionario della classe operaia. Essi hanno riconfermato la politica di amicizia e di solidarietà socialista con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti, la politica di alleanza della Cecoslovacchia con questi stati, e in particolare il Patto di Varsavia e gli impegni che ne derivano; hanno riconfermato, in breve, la chiara e netta collocazione della Cecoslovacchia dalla parte del socialismo, contro l'imperialismo, contro il revisionismo della R.F.T., nella lotta per la pacifica coesistenza, per la pace e l'indipendenza dei popoli.

Una politica estera, del resto, tradizionale della Cecoslovacchia, e pienamente corrispondente alle sue fondamentali esigenze nazionali di sicurezza e indipendenza; politica profondamente radicata nella storia e nell'animo del popolo cecoslovacco, che di fronte all'aggressione nazista e fascista trovò nella Unione Sovietica la sola grande potenza democratica che ne difese coerentemente la indipendenza e che, a prezzo di tanto sangue e di tanti sacrifici, diede al popolo cecoslovacco l'aiuto decisivo a riconquistare la propria indipendenza, sovrannità e libertà.

Per quanto riguarda l'altro punto — la funzione dirigente del Partito, o, più precisamente il modo come tale funzione dirigente debba essere affermata e realizzata — ritengo si possa dire sia stato questo il punto sopra il quale si sono avute le più profonde divergenze e i più gravi contrasti di concezione e di linea, tra la nuova direzione del P.C. cecoslovacco, da una parte, e, dall'altra parte, il PCUS e gli altri partiti comunisti dei quattro paesi del patto di Varsavia. I compagni cecoslovacchi, dopo l'avvio del nuovo corso, hanno seguito una linea tendente ad affermare e realizzare la funzione dirigente del Partito, la quale escludesse ritorni a metodi autoritari, burocratici, amministrativi, repressivi, ma, al contrario, concentrasse gli sforzi nello sviluppo della democrazia di partito, della democrazia operaia e popolare, nello sviluppo dei più ampi e profondi rapporti tra il Partito, la classe operaia, le masse popolari.

**Le difficoltà incontrate dal « nuovo corso » sul suo cammino**

Nol — come già accennavo — non siamo in grado di dire se, nel seguire una tale linea, vi siano stati — e non possiamo escludere — elementi di debolezza, di esitazione; se in qualche momento o aspetto non siano state combattute politicamente con sufficiente fermezza tendenze e pressioni contrifughe, disgregatrici o liquidatrici, o attività ostili. Dobbiamo però anche dire, con tutta franchezza, alcune cose a questo proposito. Prima di tutto noi abbiamo considerato e consideriamo, in linea generale, giusto e positivo l'indirizzo enunciato e perseguito dalla nuova direzione del P.C. Questo indirizzo era volto a promuovere un pieno e profondo sviluppo della democrazia socialista e della democrazia di partito; era volto a realizzare un'effettiva e sempre più profonda unità del Partito, della classe operaia e del popolo — attraverso la partecipazione, attiva e responsabile, attraverso l'iniziativa e un consenso operoso e convinto del più grande numero di militanti, di operai, di lavoratori — attorno ad una linea politica di lotta per la realizzazione piena della democrazia socialista e del comunismo e per la vittoria del socialismo nel mondo. Esso era volto ad affermare la funzione dirigente del Partito attraverso la continua conquista di una crescente egemonia, di una crescente influenza, di un crescente prestigio, e ciò grazie alla capacità dei comunisti di risolvere i problemi della costruzione e dello sviluppo della società socialista e, al tempo stesso, attraverso la lotta politica ed ideale contro le posizioni ostili al socialismo, o contro le posizioni tendenti ad offuscare e snaturare i principi classisti, socialisti, e la sostanza del marxismo.

Un tale indirizzo, noi eravamo e siamo particolarmente preparati a comprenderlo e ad appoggiarlo, nelle sue linee generali — ha detto Longo —, perché esso corrisponde a tutta la nostra concezione ed elaborazione, leninista e gramsciana, corrisponde all'insegnamento lasciato dal compagno Togliatti e alle indicazioni del memoriale di Yalta. Inoltre, dobbiamo dire che noi ci rendiamo conto delle difficoltà gravi in cui si è trovato ad operare il nuovo gruppo dirigente del P.C. che ha preso l'iniziativa di dare vita al nuovo corso: in un momento di profondo deterioramento o crisi della situazione cecoslovacca, dopo lunghi anni di un regime di partito e politico in cui avevano prevalso, e pesantemente gravato, metodi autoritari e amministrativi, e nel quale, dopo il XX Congresso del PCUS, non era stato attuato un rinnovamento coraggioso, capace di liberare pienamente la vita di quel Partito e di quello Stato dal peso e dalle ombre di errori e di colpe del passato.

Al nuovo gruppo dirigente, pertanto, occorreva tempo, pazienza, tenacia, anche per combattere e riassorbire lo spirito inutilizzato — che si è verificato, del resto, in misura abbastanza contenuta — di atteggiamenti anarchici e di errori.

Quale che fosse, comunque, l'entità dei pericoli presenti nella nuova situazione della Cecoslovacchia, la questione che si poneva era quella del modo più giusto ed efficace di combatterli e superarli. Diciamo con tutta franchezza che il metodo di critica,

attacchi, manifestazioni di sfiducia, pressioni, anche pubbliche, nei confronti del nuovo gruppo dirigente del P.C. cecoslovacco, da parte di altri partiti comunisti di paesi socialisti, partiti di grande autorità, il nostro avviso, non poteva che aggravare le difficoltà ed i pericoli. E poteva persino portare a rotture del Partito comunista cecoslovacco; rotture che, per fortuna, non ci sono state. In ogni caso, è un fatto che anche in tutti i contatti che noi abbiamo avuto con i compagni sovietici e di altri partiti comunisti, in tutte le informazioni che abbiamo ricevute dagli stessi compagni sovietici, anche in risposta a nostre domande, in tutti i documenti e in tutti gli articoli pubblicati, noi non abbiamo mai ravvisato nonostante le affermazioni contrarie, in tutti tali contatti, una situazione di grave ed imminente pericolo per il regime socialista; e ciò, né prima né dopo i convegni di Cerna e di Bratislava.

Abbiamo solo ravvisato il manifestarsi, da parte di alcuni gruppi, di posizioni non giuste e da combattere. Era però nostra convinzione che in ogni caso toccasse al partito e ai dirigenti dello Stato cecoslovacco il compito di far fronte ad insidie ed eventuali minacce eversive e controrivoluzionarie, il compito di difendere le scelte fondamentali del socialismo e le sue alleanze.

Alla base di questa nostra posizione vi era, con ragioni di principio, la fiducia nella volontà e nella capacità del P.C. cecoslovacco e dei suoi organi dirigenti di guidare la Cecoslovacchia sulla via del rinnovamento e del consolidamento della società socialista, nel quadro della collaborazione e della alleanza con gli altri paesi socialisti. Così, quando si giunse alla manifestazione di posizioni nettamente contrastanti tra i partiti comunisti e i governi dell'URSS, della Polonia, dell'Ungheria, della Bulgaria e della R.D.T. da una parte, e dall'altra della Cecoslovacchia, noi avevamo la « ferma convinzione » che il superamento di tali divergenze di giudizi e di orientamenti dovesse essere cercato con il metodo del dibattito e del confronto politico.

Per questo noi abbiamo salutato le discussioni e le conclusioni degli incontri di Cerna e di Bratislava. Abbiamo visto in esse l'espressione della volontà di ricercare una soluzione politica al problema insorto tra i cinque paesi socialisti e la Cecoslovacchia, di raggiungere un accordo che affermasse l'autonomia e la libertà del Partito comunista e del governo cecoslovacchi nella determinazione delle vie di sviluppo della società socialista e creasse più solide premesse per garantire l'unità e la comunanza degli obiettivi politici fondamentali fra tutti i paesi del Patto di Varsavia.

Nessuno poteva certo ritenere che a Bratislava si fossero risolti tutti i problemi e che di colpo fossero state superate tutte le difficoltà. Pure a noi sembrò che le conclusioni di Bratislava fossero qualcosa di più di una tregua, e che dovessero essere intese — sottolineo l'Ufficio politico del nostro partito — come una prova di fiducia « nella maturità del movimento operaio e dei partiti comunisti, nella loro capacità di affrontare le esigenze dello sviluppo e del rafforzamento del socialismo in modo autonomo, facendo leva su un sempre più vivo contatto con i dati e

le difficoltà delle situazioni concrete, su un più ampio, diretto rapporto con le masse popolari, e ricercando coraggiosamente le vie e le forme nuove che possono e debbono arricchire oggi, attraverso la ricerca e il dibattito, le esperienze e le conquiste del nostro movimento e delle società socialiste ».

« Nei quindici giorni che passano dall'incontro di Bratislava all'intervento militare, non credo che si possa dire che siano emersi fatti tali da far ritenere imminente e inevitabile il rischio di un colpo controrivoluzionario, di un crollo del potere socialista, di un abbandono da parte della Cecoslovacchia del campo socialista. L'ipotesi catastrofica, posta a base dell'intervento militare non ci pare perciò fondata, né credo si possa invocare la « dolorosa necessità » del vicenda ungherese. »

Per questo abbiamo espresso, nelle risoluzioni dell'Ufficio politico e della Direzione del 21 e del 23 agosto, il nostro grave dissenso e la nostra riprovazione per l'intervento militare. Nello stesso tempo, abbiamo ribadito il nostro appello per una soluzione politica che ripristinasse al più presto, con il ritiro delle truppe, le condizioni di normalità in Cecoslovacchia e reintegresse nelle loro funzioni gli organi legali dello Stato e del Partito.

Questo per evitare ulteriori, drammatici aggravamenti della situazione in Cecoslovacchia e più gravi lacerazioni nel movimento comunista e democratico internazionale.

**La prima delle questioni di principio: i diritti di autonomia e sovranità**

Sono state scelte precise di fronte ad eventi che non tolleravano rinvii o sospensioni di giudizio, ma esigevano una tempestiva assunzione di responsabilità e una iniziativa da parte nostra, perché in gioco erano problemi che investono le sorti e le prospettive non solo di un paese o del campo socialista, ma del movimento operaio e comunista internazionale.

Preceduto dai sigli sull'unità di fatto — ha proseguito Longo — si sono poste e si pongono questioni di principio.

La prima questione, fondamentale, riguarda il principio irrinunciabile della autonomia, indipendenza e sovranità nazionale di ogni Stato, e dell'autonomia e sovranità di ogni partito comunista. Si potrà bene discutere sulla situazione di fatto, sulla maggiore o minore consistenza di minacce e pericoli in Cecoslovacchia. Ogni partito comunista ha diritto di discutere se fossero giusti o sbagliati, in tutto o in parte, i nuovi indirizzi seguiti dal P.C. Ma resta il principio, che non può essere violato, e che lo esprime con le parole del Comitato del Comitato centrale del Partito comunista francese: « E' al Partito comunista di Cecoslovacchia che spetta — tenuto conto dei suoi obblighi internazionali — di trovare in se stesso, nella classe operaia e nel popolo cecoslovacco — col sostegno dei paesi socialisti e dell'insieme dei partiti fratelli — le forze necessarie per riaffermare e sviluppare il socialismo in Cecoslovacchia ». E' giusto affermare — e noi in ciò siamo d'accordo — che le sor-